

Intervista

col professor Marianini «complice» di Chiambretti nelle «Prove tecniche di Mondiale» che oggi conclude il ciclo delle sue trasmissioni

All'Argentina

di Roma in scena «La Mandragola» di Machiavelli con la regia di Roberto Guicciardini
Ma la vena satirica resta in secondo piano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Biblioteca totale

Ecce che uno dei modi attraverso il quale è possibile valutare e determinare il senso e i percorsi multipli della circolazione delle idee è costituito dalle vicende di una casa editrice, dal suo dibattere interno, dal progetto che originariamente la pone in essere, dalle trasformazioni che quella impresa attraversa. Una casa editrice, e soprattutto nel caso di un centro elaboratore di cultura decisamente orientato a influenzare e «formare» lettori, in questo caso costituisce uno spaccato di vita in cui più direttamente si intrecciano istanze culturali, politiche ed economiche, un luogo dove verificare il rapporto tra progetto culturale e mercato culturale.

Il volume di Gabriele Turi sui primi venti anni della Giulio Einaudi Editore (1933-1953) (*Casa Einaudi. Libri, uomini, idee oltre il fascismo*, il Mulino, pagg. 281, lire 30.000) avrebbe potuto rappresentare solo la storia di un'impresa editoriale, illustrata attraverso le vicende individuali e collettive di un gruppo di donne e di uomini, accompagnata dal lento costituirsi di un catalogo di titoli e di collane, definita dal sistema complesso di rete dei propri collaboratori. Sarrebbe stata questa un'ipotesi possibile, ma decisamente giocata sul ribasso. In definitiva, si sarebbe svolti lungo l'arco di quelle «storie di famiglia» - più o meno allargata - secondo un canovaccio narrativo quanto mai sperimentato e sicuramente di successo simile alle vicende di una, qualsiasi «interminabile» *elenchovita*, dove lo «spostamento» di una sola variabile permette ogni volta che la storia sia riscrivibile ovvero narrabile all'infinito. Questa, tuttavia, per quanto interessante è certamente propria della quotidianità di una qualsiasi impresa industriale - e l'editoria è anch'essa un'impresa industriale, pur con i suoi specifici criteri e valori - non avrebbe permesso di cogliere la specificità di Einaudi.

Einaudi, infatti, è prima di tutto un simbolo, una metafora del rapporto Libro/cultura/pubblico/opinione democratica e di sinistra in Italia. Da questo lato ha certamente ragione Ernesto Galli della Loggia quando analizza la cultura della sinistra a partire dalla storia del catalogo Einaudi. Ma altra questione e concretamente altra storia è ritenere e valutare che all'interno di quell'impresa editoriale si sia giocata tutta la vicenda culturale della sinistra in Italia. Perché questo passaggio abbia legittimità, perché tutto non si riduca alla semplice comparazione di nomi presenti - e certo ad anni di distanza talora imbarazzanti - e autori non pubblicati - la cui assenza è altrettanto imbarazzante o quantomeno in prima battuta, *alla data di oggi*, poco giustificabile, le domande da-

porre sono più complesse. Non basta perciò chiedersi - e comunque chiedersi nella forma in cui Galli della Loggia propone - troppo facile, non fos'altro perché è uno dei lati esaminate in cui con la solita arroganza/innocenza ci si fa fuon - «Chi comandava all'Einaudi?», bensì cogliere altri livelli e nella fattispecie: 1) Perché fu l'Einaudi nell'Italia tra guerra e dopoguerra, a svolgere la funzione di distributore ed organizzatore di cultura e non, per esempio, altre strutture editoriali più solide, come Sansoni, Vallecchi, Bompiani, Mondadori, la Utet, e quant'altri mai? E, comunque, perché una qualsiasi delle case edilizie a tradizione laica non svolse la stessa funzione? 2) Come funzionava il «collettivo einaudiano»? 3) Quali intelligenze lo costituivano e quali domande lo attraversavano? La polemica di Galli della Loggia non risponde alla prima domanda e contemporaneamente non fornisce nessun elemento utile e di conoscenza per tentare di rispondere alle altre due.

Il volume di Turi è, invece, un tentativo di introspezione direttamente indirizzato a rispondere alla seconda e alla terza domanda e contiene alcuni elementi interessanti per cercare di rispondere, o almeno di indagare alcuni livelli d'indagine, concernenti la prima. Attraverso la ricostruzione che Turi fornisce si individuano almeno due livelli diversi del funzionamento del collettivo einaudiano: una, direzione culturale, attente a introdurre scenari e dibattiti culturali - sia in termini di narrazione che di saggistica - spesso trascurati o comunque guardati con diffidenza in Italia, una attenzione a calibrare e a «commettere» sulle capacità di lettura e di analisi del lettore. L'azione simultanea di questi due livelli e la loro reciproca intessitura permettono che si costruisca contemporaneamente una proposta culturale molto variegata, talora contraddittoria, e uno sperimentalismo culturale che coabita con una rilettura che oggi può anche apparire storistica e legata a quel «filo rosso» caro a Togliatti per cui la storia del pensiero moderno si sarebbe lentamente condensata e precipitata nel recupero dei suoi momenti alti attraverso l'operazione di sintesi politica e culturale permesse di cogliere la specificità di Einaudi.

Einaudi, infatti, è prima di tutto un simbolo, una metafora del rapporto Libro/cultura/pubblico/opinione democratica e di sinistra in Italia. Da questo lato ha certamente ragione Ernesto Galli della Loggia quando analizza la cultura della sinistra a partire dalla storia del catalogo Einaudi. Ma altra questione e concretamente altra storia è ritenere e valutare che all'interno di quell'impresa editoriale si sia giocata tutta la vicenda culturale della sinistra in Italia. Perché questo passaggio abbia legittimità, perché tutto non si riduca alla semplice comparazione di nomi presenti - e certo ad anni di distanza talora imbarazzanti - e autori non pubblicati - la cui assenza è altrettanto imbarazzante o quantomeno in prima battuta, *alla data di oggi*, poco giustificabile, le domande da-

Giulio Einaudi e Calvino; in alto: ancora l'editore in compagnia di Thomas Mann

pa, al *Messaggero* del quindiciennio 1945-1960), ma, almeno a mio avviso, deve far pensare ad altro. In un paese ancora percorso, negli anni 40, da una precisa vocazione culturale antimoderna, in cui il senso di comunità organica era stato irrobustito da una profonda iniezione di corporativismo e in generale si era nutrita della filosofia gentiliana, tentare di coniugare rilettura della vicenda italiana e formazione di un'opinione moderna democratica e di sinistra volendo dire operare in più direzioni. Si farebbe un torto a non

ammettere che all'interno del catalogo einaudiano di quegli anni ci fu una presenza di titoli e di autori che oggi si possono anche valutare in modo molto critico. Questo testimonia, peraltro, di alcuni dei referenti culturali che la sinistra in Italia in quegli anni coltivava (per cui, da questo lato, la questione delle scelte editoriali si traduce nel problema, certo più interessante dell'orizzonte culturale della sinistra italiana). Ma allo stesso tempo si dovrebbe considerare lo sviluppo del catalogo einaudiano coinvolgendo indirizzi e problemi.

È significativo che proprio nel periodo che Galli della Loggia considera come il più «nero» (pardon, «rosso») della Einaudi (per la precisione nel 1953), nonostante il parere assolutamente contrario di Camioneri, uscisse un volume come *Il Mediterraneo* di Braudel, oppure si avviasse la Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici - la famosa «Collana viola» - che tacite polemiche doveva suscitare nel mondo culturale italiano e che, dalla ricostruzione che ne fu Turi, anche all'interno del gruppo einaudiano non è riducibile solo ai suoi rapporti politici.

I romanzi e i premi: è iniziato il gioco dell'estate

Viareggio, Strega e Campiello: sono partite le grandi manovre per i riconoscimenti letterari. Ma nell'«industria» dei libri c'è già chi ha vinto e chi ha perso

NICOLA FANO

C'è chi li chiama grandi intrighi da spiaggia, c'è chi si indigna e chi accusa i soliti maligni. Tutto vero, almeno in parte. Perché l'estate della letteratura significa ricchi premi (quasi sempre con coillion) e perché le polemiche si ripetono analogamente ogni estate. Con il piccolo editore che protesta per essere rimasto - ancora una volta - fuori dal giro, con il grande editore che cerca di boicottare gli altri per non essere stato incluso in forme nel giro degli eletti. Poi c'è



Una recente immagine dello scrittore Sebastiano Vassalli

l'«indotto»: un buon premio, infatti, significa qualche migliaio di copie in più vendute, qualche settimana di permanenze in più nelle classifiche, nonché titoli sui giornali, interviste, cronache rosa e cronache gialle.

Le tappe consuete prevedono i primi clamori in luglio (epoca di cinquine), le grandi manovre in luglio (epoca delle prime assegnazioni vere e proprie) e bilanci in autunno (per capire chi ha saputo trarre maggiori benefici dalle due

«fasi» precedenti). In questi giorni sono state ruse note le cinquine del Premio Strega, del Campiello e del Viareggio-Repaci: i riconoscimenti probabilmente più illustri, più sinceri e più funzionali, in materia di pubblicità e vendite. Il Premio Viareggio-Repaci per la narrativa (che sarà assegnato la sera del 29 giugno prossimo) avrà per protagonisti Luisa Adorno con *Arco di lumina* (Sellerio), Franjo Ferrucci con *I satelliti di Sauro* (Leonardo), Fleur Jaeggy con *I bei anni del castigo* (Adelphi), Luigi Malerba con *Il luogo greco* (Mondadori) e Giampaolo Rugari con *Normandia* (Amadeus) e Cesare Viviani con *Pregiure nel nome* (Mondadori).

Ma è sulla narrativa che la battaglia sarà più accesa, per il sempre più motivo che sono i ro manzi a vendere di più e su tali ovviamente si concentra la maggiore attenzione degli editori.

Il 12 luglio, invece, sarà la volta del Premio Strega riconoscimento un tempo ambissimo, assegnato dai cosidetti «Amici della Domenica», un gruppo di intellettuali che una volta si riuniva nel salotto dei Bellonci, fondatori e animatori

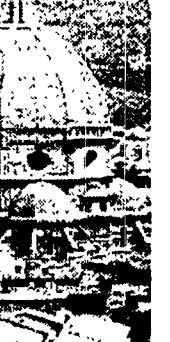
del premio fino all'ultimo. I cinque che si contendono lo Strega sono Franco Cuomo con *Gulliver d'Amalfi* (Newton Compton), Grisaldo Masić con *La notte di Apollo* (Rusconi), Vittorio Gassman con *Memorie dal sottoscalzo* (Longanesi), Sebastiano Vassalli con *La chimera* (Einaudi) e Giampaolo Rugari sempre con *Andromeda e la notte* (Rizzoli). I finalisti della sezione saggistica sono: Mauro Calvesi con *La realtà del Caravaggio* (Einaudi), Cesare Caselli con *Il boom di Rosellino* (ancora Einaudi), Michele Ciliberto con *Giordano Bruno* (Laterza), Nando Dalla Chiesa con *Storie* (sempre Einaudi) e Vincenzo Di Benedetto con *Lo scrittore si ferisce* (Einaudi ancora una volta, a testimonianza la buona salute della casa editrice torinese).

Per la poesia, infine, ci saranno Luciana Frezza con *L'isola sub* (Empiria), Roberto Mussapi con *Gila meridiana* (Mondadori), Alessandro Paronchi con *Climax* (Garzanti), Paolo Ruffilli con *Diane di Normandia* (Amadeus) e Cesare Viviani con *Pregiure nel nome* (Mondadori).

Il viaggio delle Campanie allontano il Campiello. Tant'è per spiegare il caso generale si può aggiungere che il Campiello è sponsorizzato dall'associazione degli industriali veneti. Dal momento che l'editore ormai è considerata parte integrante dell'industria, si può capire perché gli «industriali veneti» preferiscono premiare - o almeno promuovere - se stessi.

Tuttavia, al di là della battuta, il mondo letterario che esce da queste liste di titoli ricca abbastanza fedelmente la rea-

lità della nostra narrativa. Sono numerose le cadute nel libro costruito con molto mestiere e poche idee, ma sono scarsissime le storie vere, capaci di esprimere universi simbolici ampi e impegnativi. E lasciando la parte gli autori la cui fama è già stata consacrata in tempi lontani, possiamo dire che il nome di Sebastiano Vassalli si impone nettamente sugli altri. *La chimera non è solo un grande libro*: è uno dei rari, veri romanzi emersi dalla nostra narrativa in questi anni. Più che legittima, dunque, la sua doppia presenza qui tra i premi.



Firenze, Cupola del Brunelleschi. Svelato il mistero della costruzione?

Sarebbe racchiuso in alcuni anelli e in tre cordicelle il «segreto» della Cupola del Brunelleschi, uno dei grandi monumenti della storia sulla cui costruzione si interrogano da quattro secoli generazioni di studiosi. È quanto afferma un architetto fiorentino, Massimo Ricci, esperto in tecnologie strutturali antiche, che da pochi anni di studio e di ricerche sostiene di aver scoperto la tecnica impiegata dal Brunelleschi. Ora si intende dimostrarlo costruendo un modello della cupola, in scala uno a cinque, con gli stessi strumenti elementari che sembrano costituire il «segreto», racchiuso nel metodo costruttivo. Corde e ganci fanno parte della cosiddetta «regola del fiore» chiamata così dal Ricci nel 1982 e che costituisce un particolare metodo costruttivo per definire (con le tre cordicelle che, opportunamente mosse, sembrano disegnare nell'aria i petali di un fiore) l'assetto dei mattoni e soprattutto la geometria del monumento, e con questo sistema il modello sta venendo su. Una volta ultimato misurerà 11 metri di larghezza, 13 di altezza e peserà 300 tonnellate. Proprio in questi giorni si è nascosta la vera e propria cupola e la «regola» - secondo Ricci - ne esce vittoriosa. «Solo tre cordicelle - racconta l'architetto - per costruire un monumento alto 115 metri che sembra impossibile realizzare ancora oggi e con le quali il genio di Brunelleschi ha potuto superare i rigidi vincoli economici che gli erano stati imposti». Sull'impianto del piccolo cantiere di 700 metri quadrati costruito in riva all'Arno, gli allievi della scuola edile della provincia di Firenze lavorano a rotazione. Il modello dovrebbe essere terminato entro il 1993.

«Omaggio a Venezia» a pianista Nikita Magaloff

Il pianista Nikita Magaloff interpreterà quest'anno a Venezia, al Teatro La Fenice il 29 giugno, il premio «Una vita per la musica» istituito dall'Associazione «Omaggio a Venezia». È stato annunciato nel corso di una conferenza stampa dai fondatori dell'Associazione, Uto Ughi e Bruno Tosi, insieme al musicista Eugenio Bagnoli. La cerimonia, che sarà registrata dalla Rai e diffusa in tutto il mondo, si svolgerà nel corso di una serata di gala indetta per festeggiare il decennale del premio. Per l'occasione, il pianista eseguirà una ballata, tre mazurche, due notturni e uno scherzo di Chopin, oltre ai primi due tempi della sonata per violino e pianoforte di Frank, con la partecipazione dello stesso Uto Ughi. Nikita Magaloff, nato nel 1912 a Pietroburgo ma da tempo naturalizzato in Svizzera, è considerato tra i maggiori interpreti di Chopin. Nelle precedenti edizioni del premio, il riconoscimento era stato assegnato ad Artur Rubinstein, András Segovia, Karl Bohm, Carlo Maria Giulini, Yehudi Menuhin, Stanislav Rostropovic, Gianandrea Cavazzeni, Franco Ferrara, Nathan Milstein, Leonard Bernstein e Francesco Sciviero.

La Francia celebra Andy Warhol con tre mostre

Pressoché ignorato dalla Francia, Andy Warhol, l'artista americano di genito cestosivacchi considerato il «padre» della Pop art, è oggi la «star» di una grande retrospettiva al Beaubourg, di una mostra alla fondazione Cartier, di un'altra mostra a Lione. Alle mostre si aggiungono la pubblicazione di numerosi libri sulle opere grafiche e cinematografiche, della traduzione francese del suo diario, della biografia scritta da David Bourdon e una serie di colloqui e dibattiti sulla personalità di questo artista complesso, cineasta, produttore, pronostore di gruppi rock, disegnatore e apostolo della cultura di massa. Organizzata con il Museo d'Arte Moderna di New York, la mostra del Beaubourg, che sarà aperta al di domani fino al 10 settembre, ha già fatto una tournée a Chicago, Milano, Venezia, Colonia. Circa 200 opere, dal 1960 al 1987, rappresentano le diverse fasi della creazione di Warhol, di cui fra le espressioni più note sono i «ritratti» di barattoli della Campbell's soup.

La Biennale d'arte 1991 forse si farà a Spoleto

La prossima edizione della Biennale internazionale d'arte sarà allestita a Spoleto anziché a Venezia? «Un tale sia pure momentaneo trasferimento potrebbe avvenire cogliendo l'occasione della ristrutturazione-ricostruzione del Padiglione Italia (nella sede centrale dell'Esposizione ai Giardini di Castello) operazione che dovrebbe cominciare alla fine del 1991». Lo ha sostenuto lo stesso direttore della Biennale Arte, Giovanni Carandente, presentando oggi, nella Casa Bucarelli di via delle Mantellate 26, la mostra dello scultore tedesco Markus Lupertz *Al dio diurno* che sarà inaugurata il 28 giugno alle fonti del Clitunno. Carandente ritiene che Spoleto sia ormai un centro internazionale della cultura grazie al «Festival dei due mondi» e che pertanto può ospitare la Biennale del 1992 che tomberebbe a Venezia nel 1993 (anziché nel 1994).

CARMEN ALESSI

ne etichette editoriali. Ma anche la componente geografica ha la sua importanza. Una volta si diceva che gli scrittori erano rigorosamente divisi tra (salotti) romani e (salotti) milanesi. Probabilmente così non è più (parlare di scuole o di tendenze, sia pure semplicemente geografiche, è un'insensatezza, guardando al panorama così frammentario e discutibile della nostra narrativa); ma colpisce la reticolità con la quale la romana Newton Compton compare nel a cinquina dello Strega e corre la veneziana Marsilio e la «notista» (i virologi sono obbligatorie) Camunia allontano il Campiello. Tant'è per spiegare il caso generale si può aggiungere che il Campiello è sponsorizzato dall'associazione degli industriali veneti. Dal momento che l'editore ormai è considerata parte integrante dell'industria, si può capire perché gli «industriali veneti» preferiscono premiare - o almeno promuovere - se stessi.

Tuttavia, al di là della battuta, il mondo letterario che esce da queste liste di titoli ricca abbastanza fedelmente la nostra narrativa. Sono numerose le cadute nel libro costruito con molto mestiere e poche idee, ma sono scarsissime le storie vere, capaci di esprimere universi simbolici ampi e impegnativi. E lasciando la parte gli autori la cui fama è già stata consacrata in tempi lontani, possiamo dire che il nome di Sebastiano Vassalli si impone nettamente sugli altri. *La chimera non è solo un grande libro*: è uno dei rari, veri romanzi emersi dalla nostra narrativa in questi anni. Più che legittima, dunque, la sua doppia presenza qui tra i premi.